

Revelli Marco

I demoni del Potere

Laterza – Ba – 2012 – €14

L'autore ha trovato i natali a Cuneo nel 1947 ed è professore presso l'Università del Piemonte orientale alla cattedra di Scienza della Politica. Ha svolto attività politica e sociale ed è presidente del CIES. Altri suoi libri: *La politica perduta*, Einaudi, 2003- *Poveri noi*- Einaudi 2010- *Controcanto-Chiarelettere*- 2010.

Revelli, nella sua analisi (che si protrae per poco più di 90 pag.) accurata e dotta, con richiami ad autori tra i più significativi, affronta il problema del "potere", inteso in tutte le sue varie articolazioni, dandone una lucida esposizione ricca di interesse. Nel far ciò esercita un ritorno al passato della civiltà dove i miti erano, per così dire, di quotidiana fruizione, facendo recuperare l'arcaico nel presente che tuttavia procede sempre più rapido nella sua corsa nel tempo. In tal modo l'autore recupera due miti del passato, che egli usa per esporre il suo pensiero, quello di Medusa e quello delle Sirene, la prima sconfitta da Perseo, le seconde ingannate da Ulisse: la prima e le seconde incarnano la forza, egemone e brutale, del potere.

Tre i momenti fondanti dell'analisi:

1 – Il volto di Medusa: ovvero il potere e lo sguardo.

2 - Il canto delle Sirene: ovvero il potere e l'ascolto.

3 - Il canto della Gorgonia: ovvero le sirene del potere.

L'Introduzione, poi, puntualizza ed amplifica, avvisandoci che si tratta di "un gioco, lo ripeto, nient'altro che un gioco: una serie di esercizi d'interpretazione sul materiale simbolico" (pag. XIII).

"Perché la Gorgone?" perché è utile a "rappresentare la dimensione demoniaca che caratterizza il Potere allo stato naturale" (pag. 4). Certamente, ma non solo, perché può essere intesa anche come "allegoria del potere" (pag.4).

Medusa è un mostro della mitologia greca che ha anche due sorelle (Steno ed Euriale). La rappresentazione fisica è terrificante. "Le Gorgoni vengono rappresentate con ali d'oro, mani con artigli di bronzo, volto leonino con zanne da cinghiale chioma anguicrinata, orecchie allargate ma soprattutto era nello sguardo il loro potere mortale" (pag. 4). Medusa ha con lo sguardo la capacità di incantare, di irretire fino a giungere all'annientamento di chi la guarda, alla pietrificazione: la mostruosità del Potere, forza brutta! "Questo è l'effetto terrificante dello sguardo del Potere" (pag. 5). L'annientamento della persona e della capacità di azione, un'espropriazione" come un invasore farebbe di un territorio" (pag. 5). Lo sguardo con la sua frontalità pietrifica: "in questa caduta in balia dell'altro, anzi in questa identificazione (dissoluzione, scioglimento) nell'altro, sta la natura della pietrificazione" (pag. 5). Si diventa inerti, alienati, come oggetti da manovrare, si è come catturati. Medusa si presenta con questa maschera e diventa dominatrice. L'allegoria con il potere risulta evidente: coercizione, forza brutta. "Dietro l'allegoria della Gorgonie, dunque, sta la constatazione di una connotazione originaria patologica del potere nella sua forma elementare" (pag. 9). Il potere inteso come violenza sugli altri!

Ma la dialettica politica presenta altri interlocutori. Socrate invitava a mantenere una certa distanza dalla lotta del potere, preferendo la sottomissione alla Legge: "trasferire la facoltà di produrre una vita ordinata nella Polis dalla sovranità degli uomini alla maestà della Legge, al cui Potere (solo) il cittadino deve sottomettersi" (pag. 12). Platone voleva conferire il Potere al Filosofo-re (che arrivava alla carica dopo i cinquant'anni, con lunga pratica, cultura, capacità, saggezza). Epicuro

invitava alla fuga dal potere politico. Agostino introduce una visione egoistica della Civitas con prevalenza dell'origine "omicida, anzi peggio, fratricida della Civitas" (pag 13).

Non mancava in ognuno di loro "la necessità del controllo dell'etica sul potere politico o quantomeno di un bilanciamento e di un ricercato equilibrio" (pag. 13). Molto diverso appare essere la visione dei moderni, sicché "la modernità in politica nasce esattamente dalla rottura di questo rapporto con la Morale". "Emancipazione della sfera del potere dalla sfera della Morale"(pag. 13). Machiavelli ne è l'emblema e depositario. Hobbes dà del potere una dimensione mostruosa, con il suo Leviatano (mostro biblico capace di oscurare il sole) "antagonista di Dio in terra" (pag 14), con "la sua connotazione in termini di Potenza una personificazione del potere" (pag. 14).

Pur tuttavia Medusa viene vinta da Perseo: " siamo passati dal simbolismo della Gorgonia al significato simbolico di Perseo, il suo uccisore"(pag. 15). Perseo è "l'uomo degli artificieri", colui che "ha utilizzato una strumentazione, diciamo così, tecnica nelle proprie imprese: calzari alati offerti da Hermes, la coppa di Ades che rendeva invisibili oltre naturalmente al lucido scudo di Atena" (pag 16). Perseo non guarda Medusa, vede la sua immagine riflessa nello scudo, evita la pietrificazione dello sguardo e le mozza il capo. "Nella rappresentazione moderna Perseo incarna, in qualche misura il ruolo, multiforme e cangiante, di ciò che redime" (pag. 16). Egli supera la paura, affronta l'ostacolo, usa prudenza e coraggio. Il potere si ridimensiona.

"Nel repertorio primordiale dei demoni del potere subito dopo la Gorgone vengono le Sirene" (pag. 25). Lo scenario è diverso, più calmo, ma non per questo meno preoccupante, ambiguo, nocivo. "Metà donne metà uccelli (prima di diventare per metà pesci) le Sirene sono in effetti, come d'altra parte la Gorgone, figure di confine: tra animalità e umanità, tra natura e cultura, tra terra e cielo, tra mondo dei vivi e regno dei morti, tra canto e racconto" (pag. 25). "Comunque, demoni del potere distruttivo e tendenzialmente letale" (pag. 27). Le Sirene attraggono con il loro canto, ammaliano, irretiscono con la loro dolcezza, affasciano, sono capaci di stordire: Odisseo ne diventa loro interlocutore, quasi preda. "Ferma la tua nave per sentire la nostra voce nessuno è ancora passato di qua senza aver ascoltato il nostro canto che scorre dalle nostre labbra come il miele" (pag. 29). Ed ecco rivelato il potere delle Sirene, nella voce "Non attirano e catturano con l'immagine, ma con il suono" (pag. 31), mettendo in primo piano l'udito e l'orecchio, usando tutta la forza della musicalità fino a sconfinare nella commozione, riuscendo "a forzare i confini dell'Io" (pag. 34-35). "Il potere delle Sirene è dunque il potere della seduzione" (pag 37). Ma Ulisse sa opporsi: "nel senso più proprio, l'astuzia con cui Ulisse aggira ed inganna il potere ..." (pag. 39). Usa la razionalità ed un minimo di tecnica, usa le catene e la cera. Si spezza la potenza delle Sirene!

Il Potere ed il Contropotere si confrontano per tutto l'arco della Storia, nel cammino millenario dell'Umanità, producendo Diritto e Legge, tutele necessarie in capo sociale e politico.

Con "Il canto delle Gorgonie o le sirene del potere" si conclude il discorso, iniziato con la disquisizione mitologica, affrontando le problematiche dell'oggi, della nostra epoca che mette in discussione i modelli di storia, legge, polis, come si sono configurate nel tempo. Ed anche della gestione del potere: è stata messa in atto "quella metamorfosi integrale della rappresentanza in rappresentazione che sta alla base della mutazione genetica delle democrazie postmoderne" (pag. 64). Ma c'è di più, avviene "il progressivo spostamento della democrazia di mandato alla democrazia dell'immagine: dalla partecipazione alla spettacolarizzazione (dal cittadino allo spettatore). E più in generale dalla *politics*, dal discorso politico, alla *narrative*" "scivolamento dalla politica verso il marketing" (pag. 64). È il momento in cui la realtà ci viene raccontata, "rappresentata", suggerita, creata ad arte. Questo "è il volto contemporaneo del potere" (pag. 69): una realtà manipolata, in cui il dominio della finanza diventa travolgente. Strapotere. A supporto di questa constatazione l'autore offre due momenti, riferentesi all'attuale crisi vissuta in Grecia. Il primo ci presenta un uomo, greco appunto, che si dà fuoco nel centro di Salonico, con megafono e tanica di benzina, emblema del dramma sociale del paese in cui vive. Il secondo fa riferimento ad

uno sceicco del Qatar (uno degli stati più ricchi del mondo) che ha acquistato per cinque milioni di euro, addirittura, l'isola di Oxia, bella e prestigiosa.

“Le forme della democrazia occidentale, i suoi organi rappresentativi, le sue carte costituzionali, i suoi sistemi giuridici codificati secondo i canoni della razionalizzazione weberiana, sono ancora tutti lì, ben visibili nel centro della scena Ma dalle fessure che sempre più numerose iniziano a incrinare la superficie levigata dell'ordine formale, sembrano occhieggiare - minacciosi - i riflessi di una sorta di potere impalpabile, invisibile, astratto e impersonale, ma tuttavia feroce” (pag. VIII – IX dell'Introduzione).